

L'aumento dei disoccupati corrisponde a un incremento di 5.000 donne oltre i 30 anni

denza risultava occupata. Maggior turbolenza o rallentamento nei flussi di mobilità fra impieghi "flessibili" ne sembrano le cause più probabili. I flussi in uscita dalle posizioni dipendenti nel settore industriale, invece, continuano a prendere la via d'uscita dal mercato del lavoro ufficiale, anziché alimentare la disoccupazione dovuta all'attiva ricerca di un (altro) lavoro.

Un qualche significato congiunturale può forse essere attribuito al lieve aumento della disoccupazione di breve durata fra i maschi d'età compresa fra 25 e 29 anni con bassi livelli di scolarità, che potrebbero aver risentito anch'essi di una maggior turbolenza nelle posizioni di lavoro meno stabili, oppure di un rallentamento nei flussi di assunzione a sostituzione del normale turnover. Si tratta in ogni caso di soggetti che vivono ancora nella famiglia d'origine, da cui si può ritenere possano ottenere un sostegno almeno temporaneo.

Se dalle variazioni assolute spostiamo lo sguardo a quelle relative si può ancora notare che la tendenza all'aumento delle persone in cerca di occupazione riguarda anche la classe d'età 50-59 anni, nella quale anni fa si registravano quasi solo movimenti in uscita dal lavoro per andare in pensione. Ora, invece, si registra anche un certo flusso di entrate o rientri da parte di donne in posizione di attiva ricerca di un impiego: può essere anche questo un segnale delle novità nei comportamenti della popolazione, ai quali si ritiene vada attribuita una larga quota delle tendenze in atto sul mercato del lavoro.

Le variazioni delle forze di lavoro

Alla luce delle considerazioni precedenti, incluse quelle metodologiche esposte all'inizio, può risultare interessante tornare a considerare i dati relativi all'evoluzione delle forze di lavoro piemontesi: un nodo che le dinamiche demografiche e le variazioni nelle propensioni all'impiego dei vari gruppi di popolazione hanno portato al centro dell'attenzione e delle preoccupazioni dei responsabili delle politiche pubbliche non meno che dei gestori delle organizzazioni economiche.

Si è detto lo scorso anno che, dopo un periodo in cui l'aumento della propensione al lavoro delle donne adulte era risultato più forte della riduzione della popolazione in età per lavorare, si erano palesati i segni di una possibile inversione di tendenza: anziché continuare ad

Fig.5 FORZE DI LAVORO IN PIEMONTE, PER CLASSE D'ETÀ (2001-2002)

